

“Il bene si fa ma non si dice”

“Il bene si fa ma non si dice. E certe medaglie si appendono all'anima, non alla giacca”. Questa è una nota affermazione di Gino Bartali che potrebbe essere utile per iniziare una riflessione sulle prestazioni caritatevoli nella professione medico-veterinaria. Inutile negare che la necessità di produrre introiti strida a fronte delle richieste di prestazioni gratuite che peraltro sono considerate anche dall'art. 52 del Codice Deontologico: *Il Medico Veterinario, in particolari situazioni, e solo in forma sporadica ed occasionale, può prestare la sua opera gratuitamente purché questo non costituisca concorrenza sleale o sia finalizzato a indebito accaparramento di clientela.*

Ogni giorno e ogni notte, in ogni struttura dove vengono erogate prestazioni su pazienti animali, si verificano situazioni critiche che possono mettere in crisi i professionisti o (ri)proporre dilemmi che contrappongono la coscienza, la volontà di curare gli animali, specialmente di proprietari economicamente disagiati.

In Italia la situazione è quella, allarmante definita nel Rapporto ISTAT pubblicato lo scorso giugno <https://www.istat.it/it/archivio/258632>

Nel 2020, erano in condizione di povertà assoluta poco più di due milioni di famiglie (7,7% del totale da 6,4% del 2019) e oltre 5,6 milioni di individui (9,4% da 7,7%). Dopo il miglioramento del 2019, nell'anno della pandemia la povertà assoluta è aumentata, raggiungendo il livello più elevato dal 2005 (inizio delle serie storiche). Per quanto riguarda la povertà relativa, le famiglie sotto la soglia sono poco più di 2,6 milioni (10,1%, da 11,4% del 2019).

Alcuni altri fatti elementari sono quasi imbarazzanti da elencare: nessuno chiede ai medici di essere filantropi, per le persone esiste il SSN, chi (mi) paga le bollette/stipendi/spese a fine mese? Nessuno è obbligato a prendere un animale se non ha le risorse per mantenerlo, esistono

pur le associazioni animaliste, etc. ed è altrettanto arcinoto che le prestazioni gratuite o a prezzo contenuto sono frequenti anche se non sbandierate.

Tuttavia, è innegabile - e difficilmente sarebbe credibile il contrario - che esista in ogni medico veterinario un desiderio di prendersi cura del paziente, a prescindere dalla disponibilità economica del proprietario, per non parlare degli animali vaganti.

I pazienti bisognosi di cure abbondano, quei ciliegi malati cantati da Fabrizio de André che scrive della dolorosa illuminazione di un medico:

**“E allora capii, fui costretto a capire
Che fare il dottore è soltanto un mestiere
Che la scienza non puoi regalarla alla gente
Se non vuoi ammalarti dell'identico male
Se non vuoi che il sistema ti pigli per fame”.**

Tutto chiaro e lineare?

Per niente. Al di là delle solide giustificazioni che possono essere esternate resta un retrogusto fastidioso. Essere definiti “veniali” da chi persiste nel voler ignorare che la maggior parte delle strutture medico-veterinarie non sono a carico del SSN, che i medici veterinari sono imprenditori e non vampiri che si nutrono delle disgrazie di pazienti e proprietari.

Difficile ma non impossibile trovare una soluzione che sia soddisfacente e che allo stesso tempo tuteli la salute degli animali e il benessere (mentale e fisico) dei medici veterinari.

La Fnovi vuole quindi, come primo passo, realizzare una raccolta di dati tramite un breve questionario sulle prestazioni caritatevoli e sullo stato d'animo dei medici veterinari su questa tematica.

I passi successivi saranno definiti anche grazie alle risposte che saranno ricevute.